

Alle donne della mia vita



LE GRU

LE GRU sono volumetti impressi su carta bianco naturale e sono brevi opere significative non riconducibili ad un unico genere letterario.

Ciò che le lega l'una all'altra è la voglia che esse hanno di comunicare emozioni in un tempo ristretto rispetto al romanzo classico. E la difficoltà è logicamente maggiore perché l'arte dello scrivere è in questo caso compressa. La lettura, veloce e dinamica, vuole essere fornita nel modo meno dispendioso possibile per ogni lettore.

Questa collezione, alla quale dedicheremo le nostre cure più affettuose, è ispirata alla prestigiosa iniziativa editoriale, seppure per contenuti totalmente diversa dalla presente, del Professor Formiggini.

YRSENIA ESTIS

TANISHA
VORREI UN ATTIMO VIVERE

EDIZIONI LA GRU

© 2016 Yrsenia Estis

© 2016 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Edizioni La Gru
Via Campo Soriano, 9
04010 – Sonnino (LT)

www.edizionilagru.com

Il libro è stato composto con carattere Baskerville
ed è stato stampato su carta Fedrigoni
dai cari e preziosi amici di
Tecnografica Rossi

YRSENIA ESTIS

TANISHA

PROLOGO

«Sono profondamente infelice», disse con un lungo sospiro di consapevolezza. Antonia sedeva nella stanza della libreria, sprofondata mollemente nella poltrona di pelle beige, le braccia penzoloni ai lati. Il sole era tramontato da un pezzo e dalla strada non saliva il benché minimo rumore. Nessuno l'aveva sentita pronunciare quelle parole e probabilmente, anche fosse successo, le avrebbero ignorate lo

stesso. Troppe erano le cose non dette, molte quelle volutamente non ascoltate. Ma non gliene faceva loro una colpa; lei per prima sceglieva ciò che le conveniva. Eppure si freggiava ancora di essere *coerente*, più *vera* di tutte quelle persone intorno. Non che fosse molto rilevante. Non le importavano più le *stellette* di merito, forse. Forse questa sua *naturalizza* la disturbava anche, ora che, vista la sua età, sarebbe stato più opportuno per tutti rappresentare la realtà quale si voleva che fosse, reprimendo quell'*orrido* istinto ad abbandonarsi alla natura brada.

Si mise a sedere composta, appoggiò entrambe le mani sulla scrivania e, puntando i piedi a terra, spinse indietro la poltrona a rotelle; le fece fare due quarti di giro e la piazzò davanti alla finestra aperta. La luce arancione del lampione sul marciapiede la investì a mezzo busto con un'angolazione di quarantacinque gradi.

La realtà e la sua rappresentazione erano due momenti separati dall'elaborazione che costantemente ne faceva. Antonia era consapevole, ben oltre ciò che si potesse pensare, di quel baratro di follia al cui margine cercava di sottrarsi di volta in volta, di giorno in giorno con gesti sempre uguali, rassicuranti. Era come cercare di ricomporre un puzzle, collocando pezzetti nei posti giusti, mentre se ne perdevano altri già sistemati.

Si alzò e chiuse le ante a doppio vetro in legno smaltato. Tutto aveva un ordine. Conosceva il posto di ogni cosa e la successione di ogni evento. Era assolutamente certa che nulla fosse lasciato al caso nella sua quotidianità. L'imprevisto, sempre in agguato, era ciò che più temeva. Ma quasi mai accadeva qualcosa per cui valesse la pena emozionarsi, per fortuna. Pensò che fosse triste ma era una situazione tutto sommato vantaggiosa: un po' di cuore in meno per qualche certezza in più.

Tanisha

Dalla stanza accanto udì squillare il telefono. Si girò verso la porta. Era lunedì sera e suo padre era tornato prima da lavoro ma quel giorno era uscito di nuovo. Rispose sua madre.

Non penso che non mi abbiano amato, si disse guardando il volto riflesso sul vetro del portafotografie alla destra del piano della scrivania. Semplicemente non mi vedevano. Hanno amato le parti di loro stessi che riconoscevano in me o le immagini che avrebbero voluto restituite. Hanno cucito insieme i pezzi più belli a vedersi, affinché la bambola fosse sorridente e buona.

Dalla cornice rimbalzavano tre figure ritratte nella spontaneità del momento di festa: un Carnevale di molti anni fa in cui una bimba in vesti Arlecchino è tra le braccia dei suoi genitori che la guardano con tenero affetto. Perché fosse così non lo sapeva; probabilmente è quello che avevano indirettamente appre-

Tanisha

so a loro volta. Non conoscevano il significato di amare e basta, senza richieste. Perché dovesse continuare a essere così, perpetuandosi nelle generazioni, è quello che non aveva mai capito.

Dovrei accettare di essere come mia madre o imparare a diventare qualcos'altro, non dico migliore solo altro da lei, si chiedeva Antonia.

I

Capì dalla voce concitata della madre che non erano buone notizie: non avevano ancora ritrovato la vecchia zia Adele, le comunicò secco il marito. La zia di sua madre era scomparsa da ore. La sua vicina di casa, la signora Fiona, disse di averla vista uscire di buon mattino con indosso un grembiule azzurro: pareva si recasse all'emporio della signora Iole, nel vicino paese di *Belsito*, a un paio di chilometri

di distanza. Fu lei a dare l'allarme quando, a pomeriggio inoltrato, sentì *Alaska* guaire all'interno della casa e grattare sulla porta della cucina sul retro.

«Adele» - disse sicura Fiona - «non avrebbe mai lasciato che la sua povera cagnolina si affannasse tanto. Ama teneramente quella bestiola.»

A quanto appresero, la signora Iole non l'aveva vista quel giorno. Le ultime persone a vederla in paese furono le due amiche della briscola, che sostavano davanti al negozio di frutta e verdura al lato opposto della strada, e il calzolaio, che apriva i battenti della sua bottega mentre Adele gli passava accanto accennando un saluto. Anche loro tre, insieme alla vicina Fiona, si sarebbero poi uniti alla squadra di ricerca prontamente organizzata dalla Protezione Civile per il giorno successivo. Tutto lasciava presagire il peggio: zia Adele soffriva di cuore e nonostante si ostinasse a

Tanisha

voler condurre la sua vita come sempre aveva fatto, con le sole sue forze - del resto era rimasta signorina fino all'età di settantotto anni - spesso cedeva alla stanchezza fisica e mentale.

Negli ultimi mesi si erano verificati diversi episodi di perdita di orientamento. Si trattava per lo più di occasionali obnubilazioni della memoria mentre svolgeva normali attività casalinghe come rassettare, cucinare, o mentre si recava a messa la sera. Capitava che a un certo punto si fermasse e interrompesse ogni azione e, in preda allo stupore, si guardasse attorno senza avere idea di dove fosse e senza rammentare cosa facesse. Forse cancellava persino il ricordo di *chi* fosse, per un breve momento che durava non più di trenta secondi. Poi, scuotendo il capo, lo sguardo vitreo ridiventava vivo e Adele tornava in sé senza conservare piena coscienza di quanto accaduto: sapeva solo di essersi smarrita un attimo.

Così spiegò l'episodio alle nipoti quando il giorno del suo compleanno, il tre marzo, fece cadere il bollitore del tè mentre dal piano-cucina lo portava al tavolo; per qualche secondo rimase immobile come una bambola di ceramica. Non mostrava di avere consapevolezza di se stessa e del contorno. La sua espressione di smarrimento fu tale da inquietare e allarmare le due nipoti che assisterono sbigottite alla scena.

Tuttavia non fu dato molto peso alla vicenda: zia Adele era abile nel glissare specialmente sugli argomenti che riguardavano la sua salute. Ripeteva sempre di essere rimasta la ragazza che era a diciotto anni quando, perduto l'amore della sua vita e suo promesso sposo in un incidente di moto, si ripromise di non accettare mai altre proposte da chiunque fosse. Il fatto stesso che mantenne quella promessa per i successivi sessant'anni, sottolineava in particolar modo che possedeva quali-

tà quali la costanza e la devozione. Ciò dimostrava di quanta caparbia fosse provvista, tale da lasciar perdente chiunque la *sfidasse* in merito a questioni che potevano essere trattate per sua esclusiva giurisdizione, come appunto quelle riguardanti la sua salute.

Sebbene non se lo fossero detti apertamente, Giosi e Alberto, i genitori di Antonia, mettevano in conto che zia Adele potesse aver accusato un malore mentre era per strada e, in preda ad uno stato confusionale, potesse aver smarrito il percorso e aver deviato in uno dei tanti sentieri laterali. Sapevano che più tempo passava, minori erano le possibilità di ritrovarla viva, ma non abbandonavano la speranza. Avrebbero continuato le ricerche col fare del giorno.

II

Martedì mattina, Antonia fu svegliata all'alba dai rumori provenienti dalla camera accanto: era suo padre che si preparava a uscire per un'altra battuta di ricerche. Alle cinque e trenta di mattina, i sei uomini e le quattro donne della squadra di ricerca della Protezione Civile si erano dati appuntamento, come stabilito la sera prima, fuori il presidio dei Vigili Urbani. A unirsi a loro fu anche la vecchia e affe-

zionata cagnolina *Alaska*, di cui si stava prendendo cura Fiona. Il caposquadra, il signor Mosca, tardava ad arrivare cosicché, per unanime consenso, fu scelto Anselmo a coprire il ruolo: era già leader della comitiva dei giocatori di bocce, dunque sapeva come dirigere un gruppo. Solo qualche ora più tardi si seppe il motivo per cui il legittimo caposquadra si firmò assente quel giorno.

Il fu signor Mosca se n'era andato com'era vissuto. Seduto al tavolo, aspettava che gli venisse servita la colazione quando avvertì un senso di nausea venirgli su dallo stomaco, seguito da un dolore che si irradiava lento verso il braccio. Capì che qualcosa non andava ma non ebbe il tempo di aprire bocca. Ruscì a malapena a guardare la moglie che gli portava il caffelatte e, con un gesto della mano, la salutò mentre il capo gli si chinava sul petto. Era morto in silenzio; non era mai stato un tipo loquace. Mario Mosca era da tutti ricor-

dato come il mitico allenatore di calcetto che nella stagione '73-'74, con tattica precisa ed essenziale, portò alla vittoria la squadra cittadina contro i campioni locali. Anche il padre di Antonia si era allenato con lui, quando aveva dodici anni.

Il funerale si svolse il giorno seguente, nella prima mattinata, e Antonia vi accompagnò la nonna. «Almeno qualcuno della famiglia deve andarci», le aveva detto sua nonna paterna Natalia, e aveva tanto brigato affinché la nipote andasse con lei. Era preoccupata a vederla sempre chiusa in casa e pensava che, occasione infausta a parte, uscire e incontrare gente le facesse bene. Era sempre stata una donna pratica e dai modi spicci.